

[...] il tatto riattivato mentre la donna si rigira nel dormiveglia [...] il gusto: un bacio a labbra semiaperte sulla nuca» (p. 97-98). L'incontro con il «femminile» è davvero essenziale in questo testo: Ernesto sa che la donna, anche la prostituta, o l'impiegata de *Il Messaggero*, Giulia, affondano la loro sensibilità nell'*humus* profondo dell'esistenza. Lo chiarisce la dolente figura della vecchia Patalano, residente in una Napoli eterna, città di origine della famiglia Del Ninno. L'anziana: «Sembra pattinar leggera sul pavimento di mattonelle esagonali nere e vinaccia, tirato a cera» (p. 81). Perfino la vedova nera, figura ambigua, resa tale dalla vita, che affida la ricerca del marito scomparso dieci anni prima all'Italmondo, conserva queste caratteristiche. Sono queste donne ad aiutare l'investigatore a districare la matassa di un

caso complicato.

Per quanto attiene alla trama «gialla» vera e propria, il lettore sappia che si tratta di una *spy story* ben congeniata: la scomparsa di Mario Carosi, marito della vedova, nasconde omicidi, un tentativo di avvelenamento con arsenico perpetrato da sua moglie, il coinvolgimento di servizi segreti italiani e stranieri, che tentano di intimidire Di Gianni, avvenimenti posti tutti sullo sfondo della guerra fredda. Lasciamo al lettore il gusto di scoprirne i particolari. Qual è la scoperta più importante dell'investigatore-filosofo Ernesto? Questi scopre: «L'ennesima prova [...] che l'essere umano preferisce le cattive notizie a conferma di sospetti insopportabili, piuttosto che vivere nel dubbio» (p. 139). Al contrario dei più, Di Gianni vive, nonostante la sua esistenza materialmente misera, sempre nel

dubbio. Come tutti gli uomini pensanti conduce la vita in solitudine e sa che le vite umane, anche quelle di chi delinque, sono appese all'irrompere del *possibile* che, a seconda dei casi, meraviglia o atterrisce. Egli guarda agli uomini con *compassione*, senza giudicare moralmente i loro atti.

Del Ninno, rileva Solinas, scrive per puro «piacere». Il piacere, ci ha insegnato un amico ormai scomparso, Fausto Gianfranceschi, è antidoto alla degenerazione e volgarizzazione della vita cui assistiamo. Dona *serenità*. Per questo, il lettore accorto de, *La vedova nera*, esce rasserenato dalle sue pagine.

Giuseppe Del Ninno  
*La vedova nera.*  
 La prima indagine  
 di Ernesto Di Gianni  
 Bietti editore  
 Pagg. 197 - € 18,00

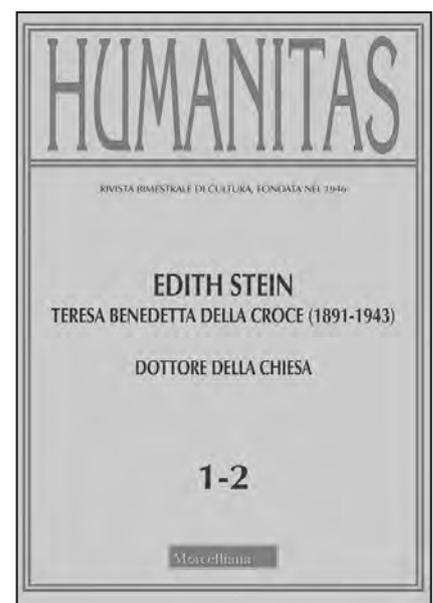
## Edith Stein

### *Pensatrice della vita*

È DA POCO apparso nelle librerie un numero monografico della rivista «Humanitas», curato da Francesco Alfieri, intitolato, *Edith Stein. Teresa Benedetta della Croce Dottore della Chiesa*, edito da Morcelliana. Si tratta di un volume nel quale, curatore e autori, riflettono sulla «eminente dottrina» che si evince dalla lettura delle opere della pensatrice e religiosa tedesca. L'Ordine dei Carmelitani, infatti, ha avanzato, di recente, in Vaticano la proposta di elevare la Stein al rango di Dottore della Chiesa. La filosofa e teologa, il cui *iter* intellettuale è strettamente connesso al dato esistenziale e alle tragiche vicende che la condussero a incontrare la morte ad Auschwitz, è una delle più alte testimoni di

autenticità speculativa del Novecento.

La Stein, in ambito teorico, mosse i primi passi al fianco di Husserl, padre indiscusso della fenomenologia, partecipando alle attività messe in essere dal movimento fenomenologico a Gottinga e Friburgo. Padre H. L van Breda, provò in tutti i modi a far trasferire la Stein a Loviano, perché lo coadiuvasse nella trascrizione dei manoscritti husserliani, ma la giovane preferì rimanere nel Carmelo nel quale era entrata in seguito alla meditata e sofferta «conversione» al cristianesimo. Nata ebrea, nel drammatico frangente storico degli anni Trenta, ebbe contezza che, con il montare della politica razziale e antisemita del nazismo, avrebbe ri-



schio grosso. D'altro lato, la sua adesione convinta al cattolicesimo, la indusse a sviluppare una filosofia, come nota il curatore, mirata alla: «fondazione di

*un'antropologia in continuo dialogo con la teologia*» (p. 6). In tale *iter*, apprese che la vita umana è inesausta tensione verso l'infinito, auto-trascendimento. Nell'orizzonte ideale della Stein, giocarono un ruolo significativo le riflessioni sul pensiero, tra gli altri, di Agostino, Tommaso e Duns Scoto.

Questo volume presenta, è necessario farlo rilevare, saggi dei più illustri studiosi del pensiero steiniano. Lo scritto di Rainer Schmidt chiarisce un dato biografico di grande rilievo. Fino a ora si era erroneamente creduto che la pensatrice fosse morta ad Auschwitz, assieme a sua sorella Rosa, il 9 agosto del 1942. Nuova documentazione d'archivio (il diario della Hillesum, in particolare la pagina scritta il 20 settembre 1942) induce a pensare, al contrario, che la religiosa sia deceduta, dopo aver sopportato atroci patimenti, un anno dopo, nel 1943. Il sacrificio della Stein fu atto di coraggio. La studiosa, di fatto, avrebbe voluto *consegnarsi* alla Gestapo per non creare problemi alle consorelle del Carmelo di Colonia. Il 31 dicembre del 1938 si trasferì nel monastero di Echt, in Olanda. Le opere teoretiche della filosofa, centrate sull'analisi della struttura dell'essere umano, nonché sui: «*suoi vissuti e il modo in cui questi si strutturano in una comunità*» (p. 11), furono un tentativo di esercitare, nei confronti delle nuove generazioni tedesche, un'azione pedagogica, formativa, finalizzata a liberarle dagli *idola* imposti dal nazismo. Il suo sacrificio può simbolicamente essere letto come un «abbraccio» empatico e caritatevole nei confronti del popolo germanico. Si sentì sempre, come racconta nella sua autobiografia, prussiano-tedesca. Più che di una «conversione» al cristianesimo, il suo, nota Alfieri, fu un «transito» alla nuova fede. La sua restò, fino alla fine, una

«doppia appartenenza», profondamente sentita e vissuta fino al tragico epilogo.

Il volume affronta, attraverso un numero di contributi di rilievo storico-teorico, ogni aspetto della filosofia steiniana che, essenzialmente, è via che conduce a fare *esperienza di Dio*. Dio, a dire della Stein, vive in noi, in tutto ciò che è. Per questo, le sue opere, ma anche questo volume imprescindibile per chi voglia avvicinarne il pensiero, possono essere letti con profitto anche da chi si senta «uomo di fede». Lo si evince, con tutta evidenza, dal saggio di Bénédicte Bouillot mirato a rintracciare la prossimità teorica tra le posizioni della Stein e quelle di Bergson. Il francese concesse alla tedesca di portarsi oltre l'intellettualismo della fenomenologia husserliana in forza di posizioni anti-intellettualistiche, per giungere a una fenomenologia: «*più attenta ad onorare la dimensione affettiva della soggettività*» (p. 295). Le due filosofie integrano la metafisica classica con esplicito riferimento all'esperienza e si concludono in una filosofia della mistica. Si tratta di un oltrepassamento della metafisica logocentrica, concettuale, sostanziata dal *ritorno alle cose*, implicante l'abbandono della matrice idealista kantiana e post-kantiana che, di fatto, aveva statuito nuova distanza tra la realtà e il principio che la anima.

La valorizzazione del dato esperienziale mistico conduce Stein e Bergson a interessarsi del *vissuto* (*vissutezza* la chiamerà Colli) proprio dell'esperienza conoscitiva dell'*assoluto*, di ciò che è s-determinato e libero, il principio. Si tratta di esperire fenomenologicamente «Dio in sé e in noi» che, se abbiamo ben inteso, può prescindere perfino dalla Grazia. La filosofia si compie *mediante* la teologia non *come* teologia. I dati rivelati assumono, in questo caso, il tratto

della possibilità di senso (di grande rilevanza, in tema, lo scritto steiniano, *Potenza e atto*). La mistica concede la certezza della presenza del divino in noi che va oltre la *oscura* certezza della fede. È: «*“Scienza dei Santi” che corrisponde al sapere più elevato che l'uomo possa raggiungere*» (p. 299). La mistica, così intesa, attesta *in re* la possibilità dell'amore per l'altro che spinge ad amare perfino il nemico, il carnefice. Non rinvia a un futuro escatologico storico e mondano ma è un domani che: «*eccede i limiti del mondo*» (p. 299) destrutturando la falsa opposizione tra deterministi e sostenitori del libero arbitrio, finendo per concepire in termini plotiniani, la libertà quale *emanazione*.

La mistica rompe il «guscio» dell'io, degli atti aristotelici, per svelare il «nocciolo» dell'anima che vivifica gli enti: «*L'“Io profondo” non può essere afferrato con l'intelligenza, ma unicamente secondo un'intenzionalità affettiva per la Stein o un'intuizione per Bergson*» (p. 301). La mistica, al pari della creatività poetica dell'arte, in quanto presuppone un atto libero al pari del principio, si fonda su: «*ricettività e attività, necessità e creatività, docilità e fatica*» (p. 301). È annuncio di vita gioiosa e persuasa, non corsa per *omnibus*. Via per tutti e per nessuno, esemplarmente testimoniata, come mostrano le pagine coinvolgenti del volume che abbiamo rapsodicamente presentato, dal pensiero e dalla tragica ma *serena* esistenza della Stein.

A cura di Francesco Alfieri  
Edith Stein.  
Teresa Benedetta della Croce  
Dottore della Chiesa  
Pagg. 459 - € 28,00  
Per ordini:  
Tel. 030446451  
redazione@morcelliana.it